

L'INTERVENTO DI

PIETRO FARAGUNA * e PAOLO MENIS **

L'impegno del Comune per le famiglie affettive

Nel corso della seduta del consiglio comunale dello scorso 12 novembre, la giunta di Trieste ha fatto propria una mozione sul contrasto alla discriminazione verso le persone omosessuali e sulla promozione di politiche non discriminatorie, di cui i due che scrivono sono primi firmatari.

La mozione invita l'amministrazione a procedere sulla strada del riconoscimento dei diritti, del contrasto all'omofobia e alla transfobia e della lotta contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. L'atto politico prende le mosse da un'iniziativa, rivolta a tutti (tutti) i consiglieri triestini, con cui si è potuto attingere dall'esperienza (ormai decennale) di altre realtà. Iniziativa promossa da tre associazioni: Associazione radicale Certi diritti, Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica e Avvocatura per i diritti LGBTI-Rete Lenford.

Ora: in tema di non discriminazione non possiamo più permetterci di essere ultimi in Europa (e ben lontani dai primi in Italia) mentre il mondo procede verso la strada del riconoscimento dei diritti delle persone lesbiche, gay, transessuali e bisessuali.

Sappiamo bene che viviamo un momento drammatico e le tematiche da affrontare sono molte, e anche altre. Ma non si può rinunciare all'affermazione e al riconoscimento dei diritti civili a tutti i cittadini e le cittadine, come se questa materia fosse avulsa dalle emergenze economiche, occupazionali e sociali; anzi, la storia dimostra che le due cose procedono insieme, e che la sospensione della cultura dei diritti in ossequio ad altre emergenze e priorità è una strada che non conduce affatto all'uscita della crisi, bensì alla crisi totale e totalitaria.

La politica italiana sta venendo infatti superata dagli altri Paesi dell'Europa e del mondo, da cui ci separa non solo uno spread di tassi di interesse, ma anche un gravissimo spread di diritti. La politica in Italia è stata recentemente superata anche dagli stessi giudici nazionali, che - con la Cassazione nel 2011 e la Corte costituzionale nel 2010 - hanno sancito importanti riconoscimenti di diritti per le coppie formate da persone dello stesso sesso. L'atto depositato è ovviamente soltanto un passo limitato alle competenze amministrative del Comune, anche se gli strumenti esistenti (il rilascio delle attestazioni di costituzione di famiglia anagrafica), se combinati alle ultime affermazioni delle supreme magistrature, consentono e impongono a tutti i pubblici poteri di trattare le coppie dello stesso sesso alle quali non è consentito sposarsi allo stesso modo delle unioni legalmente riconosciute, per ciò che concerne la fruizione di diritti fondamentali.

Perciò vogliamo fare un appello alle cittadine e ai cittadini omosessuali della città di Trieste che convivono: si rechino all'anagrafe o a un centro civico e richiedano il rilascio dell'attestato di costituzione di famiglia affettiva, come già previsto dalle leggi della Repubblica (n. 1228/54 e dal regolamento attuativo approvato con decreto del presidente della Repubblica 223/89). Ci aiutino a riempire il nostro atto di indirizzo di politiche concrete: ogni volta che, in ordine alla fruizione di diritti fondamentali, per quanto attiene politiche della casa, familiari, dell'istruzione, educazione e tutela dei figli (perché esistono anche coppie di persone dello stesso sesso con figli, ed esistono anche a Trieste!), la loro condizione di coppia che non può contrarre matrimonio o avere altri riconoscimenti legali sia fonte di discriminazione, ogni volta che ciò dovesse accadere nel loro quotidiano mestiere di vivere, lo facciamo presente al Comune di Trieste. Perché - per quanto di sua competenza - il 12 novembre 2012 si è impegnato a porvi rimedio.

*consigliere comunale Pd

**consigliere comunale M5S

RUBRICA

TRIESTE VOLTI E STORIE

SEMPLICITÀ DI VITA PER AFFRONTARE UN SERENO 2013

di don MARIO VATTA



Quello che vi apprestate a leggere è l'ultimo mio ... scritto del 2012.

Circa venticinque o ventisei "pezzi" da gennaio a dicembre. Venticinque o ventisei occasioni per raccontare, descrivere, sorridere, commuoversi. Il nuovo anno è, come si dice, alle porte. Chissà quanti e quali pensieri stanno attraversando le nostre menti. Non tutti negativi, naturalmente. Certo sì, un po' preoccupati per i più, ma anche con la convinzione, oltre che con la speranza, che la via per saltarne fuori esiste. Si tratterà di immaginare qualche forma nuova nel nostro modo di rapportarci con la realtà. Forse una maggior semplicità di vita potrà aiutarci in tale intento. Si dice, alle volte, quando non si sa che cosa e come fare, che ci

si guardi un po' intorno. Che sia anche questa una formula, piccola e semplice e cioè guardare intorno per incontrare il volto degli altri impegnati anch'essi a cercare? Forse tra non molto scopriremo che assieme, accorgendoci l'uno dell'altro, la ricerca sarà più facile e i risultati più vicini e soprattutto raggiungibili. C'è qualcosa che "gira nell'aria" e che sembra via via convincere un po' tutti: abbiamo l'opportunità di vivere più sobriamente, apprezzando e valorizzando ciò che già abbiamo in termini materiali, per poter dare più spazio alle esigenze della mente e dello spirito. Sarà necessario, probabilmente, uscire dal nostro recinto per mettere in comune visioni e progetti per il tempo futuro dove - di questo siamo certi - le cose non saranno più come

prima. Dare il tempo necessario al pensiero, agli affetti, all'attenzione che è bene portare all'"altro", a colui che scorgiamo in deficit di serenità e di risposte sulla vita, potrà ridisegnare i percorsi dell'esistenza di ciascuno di noi. Dare significato alle nostre azioni, alle scelte quotidiane, ai risultati delle nostre riflessioni e a relazioni più attente e curate ci riporterà a una visione della realtà più serena e, perché no?, ricca di soddisfazioni interiori. I tanti "auguri" "buon Natale" "felice anno nuovo" che sentiamo pronunciare, il più delle volte con affetto e sincerità, in questi giorni potrebbero avere proprio il significato di un auspicio di maggiore intensità di vita nella riscoperta di valori fondanti il nostro esistere. Buona domenica e un sereno 2013.

L'ALBUM DEI RICORDI

L'impegno del coro Ars Nova in favore di Telethon



■ ■ Anche quest'anno il coro Ars Nova si è esibito in occasione del concerto per Telethon nella sede cittadina della Banca nazionale del lavoro. Da sinistra a destra: Lucia De Martino, Maria Pia Marsarotto, Elisabetta Badio, Rita Asquini, Claudio Sdraulig, Daniela Novel, Salvatore Ticali, Gianni Pirioni, Ilaria Maracchi, il maestro Carlo Tommasi, Paola Palmiotti, Leonardo Crepaldi, Valentina Nicola De Venezia, Elena Ambrosino, Bruno Vojtissek, Etta Surian, Luana Valentich, Antonella Nocent, Tiziana Robustelli, Alessandra Visalli, Vanna Viezzoli, Franca Placenti. Oltre al coro Ars Nova si sono esibiti anche l'Adriatic Jazz Quintet della Scuola di musica 55; il tenore Andrea Binetti, la Scuola di arti marziali Makoto e "Le bizzarrie".

E se danno un colpo di vento all'altoforno perché le cariche non scendono regolari, ai camini c'è la sbuffata di polverino che dura pochi secondi, ma se la ri-proiettate varie volte, la fate durare mezz'ora. A Servola si muore sì, ma principalmente di vecchiaia, come a Barcola o alle Baleari. L'unica industria attiva: ghisa (dalla quale si ricava l'acciaio), gas che alle turbine produce corrente elettrica

per l'Enel, in cokeria - oltre al carbone coke - catrame che va a ruba per asfaltare le strade, naftalina, benzolo e solfato d'ammonio che fanno entrare i soldi. Che non restano in città, ma vanno via, perché i maggiori, nella loro lungimiranza del "viva là e po' bon", se la sono fatta portare via da gente più furba e lungimirante, per un pezzo di pane. Ora non hanno l'astuzia di tentare di riaverla, metterla a posto e farla

lavorare, ma chiuderla, come tutte le altre industrie della città, e utilizzare i 650.000 (seicentocinquantamila) metri quadrati per palazzine, palazzetti, grattacieli e rimessaggio barche. Altro che ecologia e salute dei cittadini. Nei Paesi seri l'industria pesante, cioè le lavorazioni a caldo o siderurgia, sono nazionalizzate, come le ferrovie e le linee aeree principali. Darle in mano ai privati significa ridurre



INDUSTRIA / 1

Salviamo la Ferriera

■ Cielo limpido cristallino, azzurro perfetto, sole chiaro deciso, leggera brezza da Levante, nonostante la stagione. Giornate così ne abbiamo spesso, sul resto della penisola accade di tutto, da noi no, è una caratteristica della nostra regione, tutta triestina.

La Ferriera si staglia in questo spettacolo, netta, possente, importante, signora del panorama servolano.

Signori della tv, perché non venite a riprenderla adesso, in queste giornate? Dove sono i ragazzotti con le telecamere sulle spalle? Fotografate la bellezza del fungo di vapore candido che si innalza dalla torre di spegnimento della cokeria, che non è diossido come fate credere, ma purissimo vapore acqueo come quello della pentola dove cuociono gli spaghetti, e che vuol dire che la fabbrica lavora e la sua gente ha pane e i loro figli pure. La candida fumata della cokeria è l'unica cosa viva della città, che tiracchia indolente su oltre cento case di riposo per anziani, e andate a rispolverare i quaderni di chimica delle medie e vedrete che tutto ciò che è bianco candido che esce dai camini è vapore acqueo!